

XXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione -
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo proseguire oggi il dibattito conclusivo dell'indagine.

Sono pervenuti alla Presidenza del Comitato due documenti, uno da parte del gruppo democristiano, l'altro da parte dei deputati Peggio, D'Alema, Maschiella e Anderlini.

Non ripeto la storia del primo documento, che è a tutti nota. La speranza del Presidente era quella di vedere un unico documento, a conclusione dei lavori, sia pure con osservazioni diverse. I gruppi, dopo aver lavorato molto sulle conclusioni, hanno deciso di divaricare le loro impostazioni e i loro giudizi, per cui abbiamo due documenti. Ovviamente, a questo punto, da parte degli altri gruppi, possono essere presentate ulteriori osservazioni e ulteriori memorie. Il gruppo socialdemocratico è impegnato al congresso di Genova, per cui non ha potuto presentare un documento. L'onorevole Tocco si scusa di non poter essere presente: aveva assunto degli impegni per oggi e mi ha fatto delle rimostranze per aver convocato oggi il Comitato.

LA MALFA GIORGIO. Debbo sollevare un problema di procedura. Io non ho preso visione né del documento dei colleghi democristiani, di cui conosco soltanto la parte elaborata insieme con l'onorevole Maschiella, il quale l'ha sottoscritta, né del documento dei colleghi comunisti, che potrebbe essere ottimo, per quanto ne so' ma che non conosco.

In conclusione, è necessario disporre di un certo periodo di tempo per procedere a questo esame; altrimenti anche il gruppo repubblicano sarà costretto a presentare un proprio documento, per precisare il proprio pensiero sulle conclusioni dell'indagine.

Io conosco soltanto la parte centrale del documento democristiano: so che alla sua stesura prese anche parte, come ho già detto, l'onorevole Maschiella del gruppo comunista; ma ciò non toglie che le conclusioni del documento mi siano ignote.

D'ALEMA. La maggioranza ha un proprio documento?

PRESIDENTE. Certamente, ed anche se stamani i rappresentanti di alcuni gruppi non sono presenti, credo che il partito socialista, il partito socialdemocratico e forse il partito repubblicano daranno la loro adesione. Si tratta di valutare le conclusioni alle quali si potrà giungere senza restringere, naturalmente, il tempo a disposizione degli onorevoli colleghi.

TESINI. Risolta la questione delle procedure, quello che emerge da quanto si è detto, è che, in fondo, è di molta secondaria importanza andare all'illustrazione del documento conclusivo. Avrebbe senso cioè - questa illustrazione - se poi si aprisse il dibattito tra le varie ipotesi di conclusione con la possibilità di arrivare ad un documento unico. Ma, al momento, non pare questa la via scelta: si dovrà giungere quindi a più di un documento.

LA MALFA GIORGIO. Le conclusioni del documento non le ho lette, ma ho l'impressione, da quel che sento dire, che la maggioranza dovrebbe trovare un punto d'incontro. Altrimenti, come ho già detto, i repubblicani presenteranno loro conclusioni.

DELFINO. Io penso che, in definitiva, la mia partecipazione a questa riunione possa essere esaurita. In sostanza, secondo il regolamento, noi dovremmo portare il nostro lavoro alle Commissioni riunite...

PRESIDENTE. No, il Comitato conclude il suo lavoro con un documento riassuntivo.

DELFINO. Io penso, comunque, che il documento debba essere presentato in una sede più ampia e particolare, impegnativa quindi nei confronti dell'esecutivo.

PRESIDENTE. L'articolo 144 del regolamento dice testualmente che l'indagine si conclude con l'approvazione di un documento che dia conto dei risultati acquisiti.

DELFINO. Ma, siccome due sono le Commissioni che promuovono il Comitato d'indagine, il Comitato medesimo deve dar conto alle due Commissioni del suo lavoro. Ora dar conto significa un impegno verso le due Commissioni che hanno promosso il Comitato. Quindi, nella sostanza, questo documento finale deve tenere conto anche di questo.

Comunque, questa osservazione riguarda la parte formale. Per quanto concerne la parte sostanziale, debbo esporre quanto segue.

Le Commissioni riunite V e XII delibero la costituzione di questo Comitato, che cominciò i suoi lavori in un certo momento politico ed economico, con determinati problemi. I nostri lavori non sono andati avanti in maniera molto spedita. Io ritengo che la lentezza dei nostri lavori, nella prima parte dell'attività del nostro Comitato, debba attribuirsi al fatto che mancava nell'ambito della maggioranza un sostanziale accordo sulle soluzioni da adottare in quel momento. I contrasti fra la Montedison, l'ENI, la SIR e le altre meno importanti società che operano nel settore della chimica, trasferiti nel settore politico e nei vari gruppi di maggioranza che sostenevano l'una o l'altra di queste società, hanno portato nella prima fase ad un ritardo nella conclusione dei lavori.

Successivamente, si sono riproposti fatti nuovi, che hanno determinato uno spostamento del tiro da quella che era l'industria chimica. A mio avviso, pur in una situazione modificata, avremmo avuto ancora - e in teoria abbiamo ancora - la possibilità di riprendere la nostra indagine per puntualizzare la situazione attuale, con le connessioni relative alla crisi petrolifera e ai problemi energetici.

A mio avviso, con questi documenti arriviamo tardi e in modo incompleto. Tra l'altro, avremmo dovuto sentire nuovamente il Governo e il segretario generale della programmazione. In altri termini, non ci siamo obiettivamente aggiornati alla luce della nuova situazione.

D'altro canto, il CIPE è andato oltre le valutazioni emerse in questa sede e condivise da tutti. Io credo, infatti, che anche i colleghi comunisti abbiano rilevato, nel documento che non ho letto, due cose: non è serio per la chimica fermarsi solo al piano dell'etilene che deve essere completato con gli altri piani; il Governo, mentre non ha portato avanti questi piani, ha provveduto a finanziare nuove iniziative di chimica di base nel Mezzogiorno, attraverso i piani del CIPE.

Ci troviamo di fronte a due fatti che tolgono ogni validità al lavoro svolto, perfino nei

punti in cui tutti sono d'accordo. Ci sono stati addirittura dei « bollettini di vittoria » per i nuovi finanziamenti e le nuove iniziative, da parte sia dell'ENI sia della Montedison.

A mio avviso, con questo documento stampiamo un « santino » a ricordo del « defunto »: non formuliamo certamente un documento vivo. In questi termini il documento conclusivo alla mia parte politica interessa poco. Ci sarebbe ancora un margine di iniziativa per riproporre il problema in termini concreti, in relazione all'attuale situazione, qualora ci fosse una volontà politica in tal senso.

D'ALEMA. Ella propone la prosecuzione dell'indagine ?

DELFINO. A mio avviso, questi documenti potrebbero essere portati all'esame delle Commissioni riunite per valutare, in quella sede, se debba procedersi ad un ulteriore approfondimento della indagine, oppure se bisogna dare delle indicazioni o un giudizio nei confronti del Governo, per quanto riguarda la delibera del CIPE, i massicci investimenti nella chimica di base, i piani dell'ultimo programma per la chimica, che sono sospesi.

TESINI. Mi sembra che dobbiamo prendere atto del fatto che il gruppo comunista non solo ha già consegnato al presidente, ma anche alla stampa, il testo delle proprie conclusioni sui lavori del Comitato. Questo supera, almeno in parte, l'ipotesi formulata dal collega Delfino circa la possibilità di un prosieguo dei nostri lavori.

Mi si consenta di dire che si tratta di una procedura, anche se ha delle giustificazioni (vedo allegate le precedenti richieste di sollecito inviate al presidente del Comitato), abbastanza singolari. Fra l'altro, dopo una lettura sommaria del documento, mi sembra che non si tenga conto di alcuni fatti, il più rilevante dei quali è che i rappresentanti del gruppo comunista partecipavano fino ad un mese e mezzo fa alle riunioni dell'apposito gruppo di lavoro per vedere di arrivare ad un documento unico, quanto meno non escludendo la possibilità. A tale gruppo di lavoro, del resto, partecipavano anche i rappresentanti degli altri gruppi, sia di maggioranza sia di minoranza.

Debbo respingere l'accusa formulata, in una maniera piuttosto sbrigativa e sommaria, con cui si tende a scaricare tutte le responsabilità di questo ritardo sui gruppi della maggioranza e in particolare sul presidente Molè. Io non appartengo a quella categoria di per-

sone che affermano che i torti sono tutti da una parte e tutte le ragioni dall'altra. Io non sono un manicheo, cosa che invece mi pare emerga dai comportamenti dei colleghi di opposizione. Dico che ci possono essere delle responsabilità, ma è inaccettabile dal nostro gruppo il modo in cui il documento presentato dal gruppo comunista individua tali responsabilità. Ho il dovere di dirlo proprio perché viene falsificata la realtà dei fatti attraverso il documento presentato dal gruppo comunista.

PEGGIO. Ma noi abbiamo sempre espresso una grande volontà di collaborare e risolvere i problemi.

TESINI. Comunque, nei comunisti si può senz'altro rilevare una bivalenza di atteggiamenti. A mio avviso, adesso emerge soltanto una parte di questo vostro atteggiamento.

D'ALEMA. Ma noi siamo stati cortesi fino all'estremo eccesso: non posso qui non ricordare la telefonata del presidente del gruppo democristiano, onorevole Piccoli, che mi pregava vivamente - rendendosi conto della vergogna a cui siamo giunti - di fargli un piacere personale rinviando di qualche tempo la conclusione dell'indagine. Ed ora, dopo queste cortesie, voi avete l'impudenza di parlare di falsificazione...

TESINI. Comunque, dal vostro atteggiamento emergeva la possibilità di arrivare ad un documento unitario. Oggi, invece, siamo in presenza di una posizione assolutamente oltranzista e questo avviene dopo che l'onorevole Maschiella ci ha fatto intravedere, cortesemente, quasi una posizione di assenso al nostro documento.

PRESIDENTE. Per la verità, l'onorevole Maschiella, quando nell'ultima riunione del gruppo di lavoro stavamo tentando di arrivare a talune conclusioni, che potevano essere unitarie, partecipò a nome del suo gruppo - e di questo chiedo testimonianza agli onorevoli presenti a quella riunione - per vedere se esisteva la possibilità di inserire un suo documento nelle conclusioni finali del Comitato. Tra l'altro, rimanemmo d'accordo, sempre in quella riunione, di ritrovarci ed esaminare il documento che poteva, almeno per una parte, trovare l'unanimità dei consensi.

Purtroppo, la riunione successiva a quell'intesa andò deserta, perché la sera prima c'era stata la crisi di Governo. Io non voglio

trovare giustificazioni, ma ritengo - anche se non ho in materia grande esperienza - di non dovermi nascondere dietro a nessuno. Io ho svolto, in questo Comitato, tutta l'attività possibile ed ho esperito tutti i tentativi possibili per giungere alla stesura di un documento unitario: purtroppo, oggi debbo prendere atto che questo sforzo è andato deluso. Comunque, la coscienza del dovere compiuto mi tranquillizza.

TESINI. Quella da me fatta è una precisazione che mi sembra doverosa, dopo una lettura seppure sommaria del documento presentato dal gruppo comunista. Voglio aggiungere ora qualche cosa riguardante il merito dei lavori del Comitato. Non c'è dubbio che se su molti punti non c'è accordo, almeno su una cosa il Comitato dovrebbe trovare l'accordo ed è, a mio avviso, la parte che riguarda il problema dei rapporti tra il Parlamento e l'esecutivo.

Non c'è dubbio che le vicende dei lavori del Comitato - e questo è chiaramente detto anche nel documento che abbiamo presentato - hanno fatto emergere una serie di fatti, che rendono estremamente perplessi sulla possibilità da parte del Parlamento di esercitare il ruolo che gli compete nei confronti dell'esecutivo. Lo dico, responsabilmente, questo, e con lo stesso spirito di verità, poiché fin dalla prima riunione questo problema centrale è emerso. Ricordo che, quando prendemmo in esame il piano della chimica di base o piano dell'etilene, da parte dei responsabili della programmazione ci fu anticipato che era in corso di elaborazione una serie di piani che risultavano fondamentali ai fini della conoscenza che ci proponevamo di raggiungere attraverso l'indagine.

Purtroppo, quanto ci è stato detto è rimasto lettera morta, perché, successivamente a quella riunione, nulla in proposito è stato portato all'esame del Parlamento. Questo non si può evidentemente scaricare sulla responsabilità del Presidente del Comitato; questo fa parte soprattutto della responsabilità degli organi della programmazione.

Per lo meno, allora, su questo punto, si potrebbe raggiungere un accordo unanime da parte del nostro Comitato. Non possiamo dimenticare, infatti, che il Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica aveva avuto come motivazione abbastanza determinante la questione della Montedison, tant'è vero che, da parte dell'altro ramo del Parlamento, si è sviluppata contemporaneamente, sia pure in termini più limitati, un'indagine

che riguarda semplicemente le vicende della Montedison. La quale Montedison è stata, altresì, motivo di un prolungamento del nostro lavoro. Questa stessa interpretazione deve essere data per la delibera del CIPE del dicembre 1972 e per la tormentata vicenda degli interrogativi che la stessa delibera ci ha apporato, costringendoci ad un approfondimento del nostro lavoro.

Mi pare, poi, che non possa nemmeno essere ignorato - né nel nostro documento né in quello di parte comunista - un dato che è anch'esso motivo di ripercussioni sul nostro lavoro e che riguarda la modificazione del quadro generale, soprattutto rispetto alla fase nella quale avevamo udito i principali responsabili dei gruppi chimici italiani. Allora, per la verità eccettuato l'ingegner Rovelli, avevamo avuto giudizi sulle prospettive del mercato, che sono stati poi contraddetti dalla realtà.

PEGGIO. Troppo spazio lasciato ai grandi *leaders* dell'impresa pubblica e privata.

TESINI. Sto esponendo una registrazione di ciò che abbiamo ascoltato, non esprimo un giudizio. Questo indubbiamente è il dato di fatto più rilevante, se lo valutiamo nel confronto fra le premesse, dalle quali ci siamo mossi e sulle quali abbiamo ragionato per lunghi mesi, e le risultanze di fronte alle quali ci siamo venuti a trovare. Oggi c'è una situazione pregiudicata rispetto all'ipotesi di prolungamento dei lavori con la consegna delle conclusioni, già effettuata da parte del gruppo comunista. Mi pare però che con questa considerazione non possa essere ritenuto concluso ed esaurito il lavoro che deve essere svolto da parte del Parlamento, per quel ruolo che noi riteniamo debba essere attribuito a quest'ultimo. Allora, partendo da questa situazione, potrebbe considerarsi esaurito il lavoro del Comitato: il materiale che è stato presentato al presidente Molè potrebbe essere trasferito alle Commissioni riunite e, in quella sede, potrebbe essere riaperto il discorso, per arrivare, a quel livello, a delle conclusioni che possano avere anche maggiore pertinenza e attualità rispetto alle situazioni che sono andate maturando e che, dobbiamo riconoscerlo, sono estremamente diverse da quelle da cui noi siamo partiti e sulle quali abbiamo lavorato come Comitato di indagine.

D'ALEMA. Vorrei che innanzitutto fosse chiaro che siamo favorevoli ad avere un dibattito nelle due Commissioni riunite, sia sul-

la base delle due relazioni presentate, sia anche nominando un relatore. È un fatto acquisito per noi e ci possiamo mettere d'accordo su questo.

Perché noi abbiamo presentato un documento in questo modo? Onorevole Tesini, potrei fare anche a meno di parlarne: ci sono tutti i testimoni, dal presidente del Comitato ai parlamentari presenti, per non parlare persino del segretario del Comitato, e le vicende sono note, anche alla stampa. Questa indagine è diventata famosa almeno perché non è mai riuscita a concludere niente e ad intervenire sull'esecutivo, nel corso stesso dei suoi lavori, nel momento in cui venivano assunte decisioni molto importanti per quanto riguarda la vita economica e politica del nostro paese. Non ho bisogno di rifare la storia. Noi abbiamo fatto di tutto. Siamo stati anche molto assidui ai lavori del Comitato per stringere i tempi, per dare un contributo. Abbiamo perfino elaborato un primo documento. Non ce lo rimproverate, questo, perché era un primo contributo per dare una spinta alla conclusione. Abbiamo partecipato al gruppo di lavoro con la buona volontà di giungere ad una conclusione comune. In questo senso si è mosso l'onorevole Maschiella, in pieno accordo con il gruppo.

Ebbene, nonostante i nostri sforzi, per ragioni oggettive o soggettive, sono passati i mesi in modo inammissibile, senza che si giungesse a concludere: il che squalifica il Parlamento!

PRESIDENTE. Nel momento in cui stavamo concludendo, c'è stata l'ennesima crisi di Governo, che ci ha fatto sospendere i lavori.

D'ALEMA. Ho parlato anche di ragioni oggettive.

Il presidente sa che noi siamo intervenuti, insieme con l'onorevole Giorgio La Malfa, presso i presidenti delle due Commissioni, presso il Presidente della Camera: abbiamo in sostanza fatto tutto quello che era umanamente possibile per arrivare ad una conclusione.

A questo punto, quando la crisi ha raggiunto il livello dello scandalo, a noi non restava altro che compiere il nostro dovere. Del resto, lo avevamo preannunciato, dopo aver esperito tutte le altre strade. Il presidente Molè sa che la riunione conclusiva avrebbe dovuto tenersi venerdì. Successivamente c'è stata una telefonata da parte del presidente del gruppo della democrazia cristiana con la quale siamo stati pregati di aderire ad un rin-

vio a mercoledì. Abbiamo accettato, chiarendo che sarebbe stato l'ultimo rinvio. Mercoledì, infatti, abbiamo rotto gli indugi e presentato il nostro documento. Questo atto vuole essere un contributo alla maggioranza a presentare il suo documento.

PEGGIO. Il fatto che il gruppo comunista abbia presentato il suo documento non significa che i lavori del Comitato non possano continuare, per la formulazione di una relazione di maggioranza. Noi, per parte nostra, consideriamo chiusa l'attività del Comitato e riteniamo che non possiamo dare un'ulteriore contributo, oltre a quello che abbiamo dato.

D'ALEMA. Noi non accettiamo nessun rimprovero, nessuna critica. Anzi, rovesciamo su di voi, per l'ennesima volta, le critiche, per aver prolungato oltremisura i nostri lavori, umiliando la funzione del Parlamento.

È stato sollevato il problema dei rapporti Governo-Parlamento. Ebbene, quando abbiamo provocato tutti insieme questa indagine, che cosa ci proponevamo? Avevamo una situazione del settore chimico che era veramente preoccupante; d'altra parte, era in piedi la questione della Montedison da risolvere, e dal punto di vista produttivo-finanziario e da quello strutturale. A nessuno di voi è sfuggito, nel corso dell'indagine, che, prima di arrivare ad una sistemazione sia strutturale sia economico-finanziaria per questa grande impresa, era necessario un dibattito. Il nostro dovere era, tra l'altro, quello di effettuare un'analisi della situazione nel settore chimico, al fine di individuare i punti di debolezza che abbiamo ritenuto fossero preminentemente strutturali. Ora, se anche dal punto di vista congiunturale la situazione è cambiata, a nessuno sfugge che la situazione strutturale resta immutata. In conclusione, occorre, dopo questa indagine, dare delle indicazioni su cosa si dovesse fare per superare la situazione esistente nel settore chimico e poi intervenire presso l'esecutivo, esercitando una pressione e costituendo una contropartita nel momento in cui quest'ultimo andava a risolvere istituzionalmente il problema della Montedison.

Voglio ricordare che più volte nel nostro Comitato sono venuti ministri con i quali abbiamo discusso la soluzione da dare, se pubblica o privata, alla Montedison. Ebbene, quando fu presa la decisione, si sfuggì ad un rapporto con il Comitato.

In sostanza, fu presa una decisione che oggi pesa su tutti. Nella Montedison, infatti,

abbiamo avuto una coabitazione di pubblico e privato, in un tentativo di armonizzazione. In tale situazione si è inserita una iniziativa politica di grande rilievo nella vita nazionale. Si è voluto prendere un uomo dal settore pubblico e passarlo al settore privato. Attraverso quest'uomo, di cui non discutiamo le capacità, ma che ha una precisa caratterizzazione politica, si è cercato di trasferire l'armonizzazione fra pubblico e privato nella Confindustria, in modo da raggiungere un'egemonia in tale settore. Si è arrivati così ai conflitti, molto noti, con il grande capitale e soprattutto con la FIAT.

Questo significherebbe, se si giungesse alla realizzazione di questo disegno, l'egemonia di una parte politica, non solo, ma diventerebbe una soluzione che rappresenterebbe un elemento di pressione del potere economico e politico, che potrebbe anche avere grandi riflessi sull'intera situazione politica nazionale.

Ecco dov'è l'errore: nel non capire che l'impostare le cose in questo modo ha portato a soluzioni gravissime nella vita politica nazionale. Bisognava, invece, arrivare ad un momento che veramente portasse avanti il problema del controllo sulle imprese pubbliche. Gli scandali ora hanno riproposto questo problema: ma, nonostante gli scandali, sta accadendo che ambienti confindustriali, per iniziativa della Montedison, abbiano potuto andare ad una dichiarazione di intenti generica che grida vendetta, e che riguarda appunto il controllo delle imprese pubbliche e che punta soltanto al rafforzamento del Ministero delle partecipazioni statali. Questo è il problema: ed è su questo che noi dobbiamo lavorare ed è questo il dovere che il Parlamento ha disatteso. Il problema non è quello del rafforzamento dell'esecutivo, perché l'esecutivo ha già un complesso di poteri: poteri invece non ha il Parlamento, che dovrebbe guadagnarsi oggi una porzione di questi poteri. Ma questo è desolante, onorevole presidente. Il nostro comportamento è quindi quello di chi si rimette ai poteri che vengono esercitati in base alla legge costituzionale ed al regolamento. Non sfilacciamo questioni generali da un lato, perché è scandaloso, mentre dall'altro ci comportiamo in altro modo. Noi segnaliamo, comunque, questi problemi anche per la nostra indagine. Noi abbiamo aspettato a lungo prima di redigere il documento che oggi presentiamo: un documento che non vuole affatto affrontare tutti i problemi, ma vuole costituire soltanto un'osservazione generale, di carattere politico. Per il resto le altre cose le dovranno dire il CIPE e la programma-

zione. I pareri di conformità del CIPE sono un altro capitolo dello scandalo. Noi abbiamo sollecitato il ministro del bilancio a rivedere questi pareri. Gli incentivi sono ancora un altro capitolo dello scandalo e non ci accontentiamo certo, adesso, di una revisione soltanto parziale. Si tratta di andare avanti sul piano di una revisione: il problema è strutturale. Le delibere del CIPE sono un'altra vergogna con la quale si porta avanti la stessa linea politica, piegandosi di fronte alle potenze pubbliche e private. Queste sono le cose che dovete riconoscere qui. Le questioni sono più generali e di grandi dimensioni. Noi abbiamo fatto il nostro dovere ed abbiamo presentato il nostro documento. Ci resta solo di pregare l'onorevole presidente di concludere il lavoro; altrimenti saremo costretti a porre la questione all'Ufficio di Presidenza della Camera.

DONAT-CATTIN. Mi scuso se le mie informazioni sull'andamento dei lavori del Comitato sono molto più limitate di quelle degli altri onorevoli colleghi. Devo però dire, di fronte all'unico documento che conosco, — e che non ho ancora inteso bene con quale qualificazione è stato presentato — così come di fronte al documento presentato dai membri del Comitato che fanno capo al gruppo comunista, che ho scorso rapidamente, che mi trovo nella condizione, nel caso si voti, di non approvare questo documento democristiano. In primo luogo, e voglio motivare questo giudizio, per le premesse che in esso sono contenute. Le premesse, nei fatti constatati, denunciano una non collaborazione da parte dell'esecutivo ai lavori del Comitato: questa è una faccenda che sarà stata riscontrata evidentemente nel corso dei lavori.

PRESIDENTE. La premessa è frutto dell'attività del gruppo di lavoro.

DONAT-CATTIN. Non lo metto in dubbio. Quella che è, tuttavia, la conclusione della premessa, è una conclusione che non posso accettare, nella misura in cui si dice che il Comitato d'indagine non dovrebbe trarre delle conclusioni di carattere politico. Allora mi chiedo perché il Comitato d'indagine è stato costituito, poiché la natura del documento — e non certamente per buona volontà del presidente — è tale da far ritenere che una azienda di studi economici avrebbe potuto fare un lavoro più completo e migliore.

PEGGIO. E meno costoso!

DONAT-CATTIN. Che si tratti di un puro e semplice strumento d'informazione per me, è del tutto inaccettabile. Il regolamento è sempre il regolamento di un'assemblea parlamentare. La quale, in qualsiasi luogo e modo si riunisca, non fa che svolgere un lavoro politico, naturalmente prendendo come scorta i dati della realtà che sono stati portati a sua conoscenza. E siccome una conclusione di questo tipo — e non insisto sul lavoro di questa specifica Commissione di indagine — distorcerebbe per il futuro i lavori di altre Commissioni — in quanto verrebbe richiamato come precedente nel futuro di qualsiasi tipo di Commissione — e siccome, ancora, l'approvazione della modifica del regolamento non è stata fatta, certamente, per redigere documenti da ufficio-studi al servizio non si sa di quale decisione politica che altrove viene presa, non mi sento in profondo dissenso con gli intendimenti in questo senso contenuti nell'ultima dichiarazione resa dall'onorevole D'Alema.

Certamente l'Ufficio di Presidenza della Camera, posto di fronte ad una interpretazione di questo tipo del regolamento, dovrebbe cancellare i risultati di precedenti Commissioni di indagine e dire che sono tutti sbagliati, perché hanno avuto delle conclusioni politiche; oppure, come è più probabile, dovrebbe dire che questo non regge e quindi non può essere in alcun modo accettato.

Quanto alla situazione congiunturale che non soltanto da qualche settimana, ma ormai da parecchi mesi, si è venuta sviluppando, occorre accennare brevemente ad una notizia giornalistica estremamente chiara, apparsa sui giornali di ieri, attraverso la quale il presidente della Montedison ha comunicato di aver realizzato un incremento del fatturato, per i primi due mesi del 1974, dell'83 per cento rispetto ai primi due mesi del 1973. Ora, fatte alcune debite considerazioni per il settore per quanto riguarda l'incremento delle materie prime, viene fuori una situazione nella quale i margini di profitto sono enormemente aumentati, e ciò porta a delle considerazioni su tutto ciò che è stato fatto nel settore del controllo dei prezzi. Si tratta, infatti, di produzioni soggette al controllo dei prezzi, stabilito nel mese di luglio dell'anno scorso. Sono stati fissati i prezzi al minuto di pochi chilogrammi di merci, ma non quelli di forniture di migliaia di tonnellate. Abbiamo avuto anche il fenomeno della esportazione in altri paesi e della reimportazione con marchio differenziato, con i prezzi dei paesi di origine. Non è questo, però, l'argomento che ci interessa.

Ora, al di là dell'aspetto congiunturale, che una Commissione parlamentare si trovi a dire che non ha potuto acquisire i dati dall'ISVEIMER o da istituti di questo genere, è un qualche cosa che risulta impressionante nei riguardi del carattere di autorevolezza del Parlamento rispetto ad organi che sono pubblici. Occorre considerare anche che tutti i dati sugli investimenti nell'industria chimica, che non sono stati comunicati dall'ISVEIMER, non so per quali motivi, avrebbero potuto essere forniti, con estrema semplicità, dalla Cassa per il mezzogiorno, la quale stipula tutti i contratti, che poi ritornano per il pagamento dei contributi riguardanti gli interessi sui fondi concessi. Bisogna considerare anche che gli sportelli abilitati alla concessione del credito speciale sono molti di più dei tre istituti specializzati e dell'IMI (sono 16 o 17); tuttavia, la Cassa per il mezzogiorno avrebbe potuto fornire tutti questi elementi, perché sono a sua totale disposizione e vengono registrati regolarmente.

PRESIDENTE. Sarebbe interessante rivedere l'incontro che avemmo con il presidente della Cassa per il mezzogiorno, al quale furono rivolte certe domande.

DONAT-CATTIN. Più semplicemente era possibile inviare una lettera, chiedendo che certi dati venissero forniti nel giro di quindici giorni. Una indagine sull'industria chimica in Italia, per quanto riguarda in special modo lo sviluppo avuto nel Mezzogiorno, la quale non abbia nemmeno l'ammontare degli investimenti pubblici e l'integrazione del capitale di rischio nelle aziende, è un'indagine senza alcun fondamento!

Non ricordo se nella prima o nella seconda relazione è posto il problema della partecipazione al capitale di rischio come uno dei temi che deve essere affrontato, ma non c'è un dato preciso su come si è intervenuti in questa direzione; dopo un anno e mezzo di indagine. La mancanza di questo elemento finanziario fondamentale, relativo ai flussi del denaro proprio del capitalista o dell'imprenditore che si impegna nell'iniziativa e del denaro derivante dal credito ordinario e straordinario, toglie ogni base scientifica e tecnica valida all'indagine che si è svolta. Anche per questo motivo, non mi sento di approvare una relazione che, dopo lunghe elaborazioni, è basata su congetture, supposizioni, agganciamenti ad alcuni dati forniti dalle imprese, ma non su un quadro preciso.

DELFINO. Questo è sufficiente per avere un indirizzo politico: si sa come sono andate le cose.

DONAT-CATTIN. Il giudizio politico rispetto a quella che è la partecipazione al capitale di rischio non è una situazione alla quale possa applicarsi un metro preciso e che può far trarre tutte le conseguenze.

Nella relazione c'è una conclusione (in generale le conclusioni riflettono la premessa e sono vaghe in termini di indicazione politica) che tende a fondare un nuovo istituto nella legislazione e nella prassi, che non conosco e rispetto al quale ho delle serie perplessità. Ad un certo punto si dice: « Tali interventi non necessariamente determinano una presenza dello Stato in posizione di comando, né significano la creazione di nuove imprese pubbliche... lo Stato rimane in alcuni casi come azionista di una impresa privata e ne influenza nelle forme statutarie la gestione... ». La estensione di questo concetto potrebbe farci trovare di fronte ad un'impresa di Stato al 99 per cento del capitale investito, e tuttavia, poiché si ritiene questo concetto della collocazione dell'impresa come dato prevalente, l'azienda potrebbe essere affidata per la gestione all'uno per cento del capitale privato. E qui si tocca chiaramente il problema della Montedison; e lo si tocca dovendo fare una serie di valutazioni politiche, che implicano delle scelte precise e non equivocate, delle scelte che dovranno essere delle conclusioni politiche per giungere anche a risultanze politiche di notevole rilievo.

Quello della Montedison è un caso nel quale, se la si colloca nel settore privatistico, non si può comunque non rilevare che l'intervento dello Stato è stato massiccio, come azionista, e non importa che abbia la maggioranza relativa o assoluta come quota-parte del capitale. Se le cose vanno male, l'azienda smobilita e le responsabilità non vengono certo attribuite al settore privatistico; e questo avviene anche quando l'azienda non può decollare. L'altra linea è quella per la quale si concede parte dei capitali dello Stato, si consente di dare risposta ad una azienda di questo tipo e di queste dimensioni, ed essa fruisce allora di tutte le agevolazioni che sono proprie dell'industria pubblica; ma dall'altra parte si ha una azienda di tipo privatistico; ed esiste una serie di implicazioni politiche che riguardano i riflessi sul potere politico e che possono portare allora ad una figura ibrida, assolutamente inaccettabile.

Questi sono i motivi fondamentali per i quali non posso dare il mio assenso alla relazione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, dal gruppo del partito socialista e forse anche dall'onorevole La Malfa e sulla quale quindi mi asterrò. Forse questa astensione non avrà alcuna rilevanza dal punto di vista pratico, ma non mi sento di associarmi alla responsabilità politica e alla distorsione dei compiti della indagine, né associarmi ad un lavoro che non ha basi scientifiche valide, né conclusioni condivisibili dal punto di vista politico. Devo aggiungere che sono contenute, mi pare, nella relazione dei membri del Comitato d'indagine che fanno capo al gruppo comunista - e poi ribadite dall'onorevole D'Alema - delle osservazioni negative rispetto alle delibere del CIPE riguardanti la concessione dei pareri di conformità per una serie di iniziative. Queste decisioni sono conformi al piano ed in sostanza rispondono all'attuazione del piano dell'etilene. Per quel che riguarda altre attività connesse a quelle decisioni, esse sono nel quadro di un netto ridimensionamento delle richieste delle aziende, essendo stati presi in considerazione circa mille miliardi di investimenti rispetto ad una richiesta che era di cinque mila miliardi: ed ancora, queste decisioni sono state applicate fra le proteste delle aziende, in quanto gli incentivi minimi che erano stati indicati dal CIPE estendevano il concetto di industria di base a tutto quanto il pacchetto delle proposte che era stato preso in considerazione.

Per quel che riguarda la relazione di maggioranza - se così posso definirla - non siamo nel quadro invece dell'approvazione del CIPE, giacché si estende a tutta la dorsale del centro-sud la possibilità di costituzione di impianti di industria chimica. Ritengo che questa indicazione non sia accettabile, tenendo conto della notevole esuberanza di raffinazione oggi esistente in Sicilia ed in Sardegna, con effetti che naturalmente sono validi solo se si costruisce un impianto di utilizzazione fino a valle.

Ritengo ancora di notevole rilevanza che nella relazione comunista vi sia una serie di punti che dovrebbero essere esaminati con attenzione per non giungere a conclusioni difformi.

D'ALEMA. Lo abbiamo sempre sostenuto.

DONAT-CATTIN. Un punto importante riguarda lo scorporo degli incentivi degli im-

pianti di base nel sud: è una indicazione sulla base della quale si potrebbe costituire una politica industriale per l'intervento di settore, una politica che certo non può essere addossata alla popolazione meridionale, dal momento che riguarda l'intera economia del paese. E questo vale per la siderurgia, per la chimica di base, che sono i pilastri sui quali si è basata finora la politica degli incentivi che hanno svolto una parte molto positiva per quel che riguarda l'intera meccanica e la siderurgia, mentre invece altre cose hanno creato solo illusioni nelle popolazioni meridionali.

Penso pertanto che questo documento, come appare nelle conclusioni, sia interessante. Mi pare quindi che sarebbe giusto e corrispondente all'attività del Parlamento fare uno sforzo finale, magari soltanto di una settimana, per avere elementi ed indicazioni politiche, e per dare un senso ai lavori del Comitato d'indagine. Altrimenti saremo ancora alle prese con uno strumento di minoranza che porta il Parlamento ad uno stato di totale abbandono di volontà, senza poter essere il centro della vita politica nazionale.

LA MALFA GIORGIO. Mi pare che il Comitato muoia così, come era vissuto. Voglio dire, comunque, che non sono in condizione di valutare le conclusioni a cui giunge il documento presentato dai colleghi democristiani così come non sono in grado di dare un giudizio su quello presentato dai colleghi del gruppo comunista, documenti che ci vengono consegnati in questo momento.

Vorrei chiedere ai rappresentanti del gruppo comunista se essi propongono di discutere le conclusioni o se invece preferiscono che ciascun gruppo esponga le proprie.

Finché il Comitato attende questa risposta, i nostri lavori sono caratterizzati da interventi di oratori che dicono di non voler parlare, ma che poi parlano e riprendono la discussione, come ha fatto l'onorevole D'Alema. Mi pare che questo disordine della fase finale dei nostri lavori abbia colpito anche i colleghi del gruppo comunista.

Essi sanno che io ho sempre ritenuto che i lavori del Comitato sono andati avanti poco speditamente e male organizzati; ma mi sembrava che fossimo d'accordo tutti per compiere uno sforzo in modo da avere una certa struttura del documento finale. Ci si riservava di avere un testo introduttivo (al quale aveva lavorato un Comitato ristretto composto da parlamentari di tutti i gruppi, incluso il gruppo comunista) e delle conclusioni separate, in

modo sufficientemente analitico, per punti, che consentissero una presa di posizione da parte dei vari commissari sui singoli punti stessi.

Questa procedura mi sembrava la più ragionevole per un Comitato che, pur avendo lavorato male, volesse preparare alcune conclusioni in una decina di punti, un totale di quattro-cinque cartelle, da allegare al documento introduttivo. Il Comitato avrebbe dovuto riunirsi in questo caso per alcune ore, onde confrontare le conclusioni.

Mi pare che ci troviamo di fronte ad una situazione diversa. Il documento dei colleghi comunisti, infatti, è un documento a sé stante, che non ha bisogno di premesse e conclusioni; il documento del gruppo democristiano (condiviso forse anche dal gruppo socialista e da quello socialdemocratico, non è stato ancora precisato) ha delle conclusioni stese in una forma tale che o si accettano o si rifiutano, ma nelle quali mi sembra difficile inserire un dissenso su un singolo punto.

A questo punto, debbo proporre una mozione d'ordine: o i lavori di questo Comitato continuano fino a raggiungere una conclusione unica, votata; oppure vengono subito interrotti con la trasmissione alle Commissioni riunite dei documenti presentati. In questo caso mi riservo di consegnare delle conclusioni, che riflettono il pensiero dei commissari repubblicani sui punti fondamentali dell'indagine.

PEGGIO. Vorrei brevemente osservare che non si può assolutamente criticare il gruppo comunista e i membri del Comitato appartenenti a tale gruppo per un atteggiamento che sia, anche minimamente, scorretto nei confronti degli altri commissari. Abbiamo sentito prima l'onorevole Tesini parlare di falsificazione, anche se poi il termine è stato corretto. Vogliamo sottolineare che non ci attendevamo una cosa del genere, visto il *fair play* che c'era stato.

Non voglio aggiungere nulla a ciò che ha affermato l'onorevole D'Alema. Voglio semplicemente sottolineare che non è pensabile un prolungamento del lavoro, quando le indagini del nostro Comitato si sono svolte in un certo modo e in certe condizioni e quando esso è stato diretto in un modo che non giova al prestigio del Parlamento.

DELFINO. Uno dei motivi che hanno reso se non altro difficile il lavoro di questo Comitato e che non ci siamo mantenuti nei termini

tecnici, mentre spesso si è fatto scivolare il discorso in valutazioni politiche, su fatti ed elementi che sono politici per le conseguenze che hanno, ma non in quanto rilevamento di dati. Se questo non fosse avvenuto, avremmo lavorato più speditamente.

PEGGIO. A mio avviso, le indagini sono un fatto politico. Tutta la prima parte del documento che abbiamo presentato polemizza innanzitutto con il Governo, che non ha aiutato l'attività del Comitato, quindi con il presidente Molè, poiché egli teorizza e afferma, nella premessa del documento conclusivo, che, in definitiva, è difficile formulare un documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'industria chimica, perché si tratta di stilare delle valutazioni politiche.

PRESIDENTE. Stiamo dimostrando che è difficile formulare un documento del genere, per quel motivo.

D'ALEMA. Allora, non vi adontate se abbiamo presentato la relazione di minoranza!

PEGGIO. Il fatto è che, da parte del presidente del Comitato, si è voluto prima avere il consenso della vecchia maggioranza di centro-destra, che c'era fino all'inizio dell'estate del 1973, poi il consenso della nuova maggioranza. Il fatto che si sia voluto procedere in questa maniera ha avuto come effetto la paralisi dell'attività del Comitato. Se quest'ultimo fosse stato chiamato a discutere sulla documentazione raccolta e fossero state colmate le lacune, di cui parlava prima con molta pertinenza l'onorevole Donat Cattin, avremmo potuto eventualmente cercare di approfondire singole questioni concordemente e arrivare a dei risultati che fossero più approfonditi e pertinenti rispetto all'analisi complessiva.

Si è cercato, invece, di avere il consenso a scelte già effettuate da parte del Governo Andreotti-Malagodi, sulle quali il Comitato avrebbe dovuto mettere lo spolverino. Il Comitato avrebbe dovuto avere un minimo di autonomia, rispetto a questo suo cercare semplicemente di dare una giustificazione per la opinione pubblica delle decisioni adottate. Il fatto che sia stata scelta questa seconda strada ha comportato il decadimento dell'interesse e dell'attesa che c'era nei confronti dell'attività del Comitato. È fallito anche un ulteriore tentativo, fatto da parte nostra, per cercare di approdare nell'indagine a qualcosa

di positivo, che desse risposte, sia pure parziali e limitate, alle molte questioni sul tappeto. Non c'è stato soltanto il problema dei tempi ristretti, che si sono avuti a disposizione. Che cosa impediva, infatti, di lavorare per approfondire certe questioni durante la crisi di Governo, al fine di arrivare a delle conclusioni? Ci siamo visti il 19 dicembre con l'impegno di concludere ai primi di gennaio; il 7 gennaio abbiamo deciso che la seduta del 16 gennaio sarebbe stata quella conclusiva. Ebbene, ricordo che ero a 3.500 chilometri di distanza, ma presi ugualmente lo aereo per partecipare a tale riunione. Malgrado questo, sono passati due mesi e mezzo abbondanti. A questo punto, quello che abbiamo compiuto è un atto corretto e da parte della maggioranza ci sono chiare difficoltà ad essere d'accordo. Il che emerge con chiarezza, poiché neppure tutti i colleghi della democrazia cristiana sono d'accordo nell'approvare questo documento che avete preparato.

Aggiungo, e lo dico con estrema amarezza, che l'opposizione ha presentato il proprio documento e considera chiusa l'indagine. Il fatto che la maggioranza non sia tutta d'accordo ed in essa permangano elementi di perplessità, è molto importante. Noi comunque consideriamo chiuso il lavoro del Comitato e riteniamo si debba procedere al più presto alle conclusioni, altrimenti presenteremo formale richiesta al Presidente della Camera, perché sia raccolto e pubblicato tutto il materiale della indagine. Non ha senso neppure la richiesta di convocazione delle due Commissioni nella speranza che esse riescano a far meglio del Comitato. Noi abbiamo presentato un documento che lo stesso onorevole Donat-Cattin considera un contributo importante. Non siamo presuntuosi e non ci facciamo illusioni sulla possibilità che esso sia accettato.

Due parole sulla sostanza delle questioni: credo che l'onorevole Donat-Cattin abbia parlato, non a caso, delle ultime delibere del CIPE, affermando che esse, in definitiva, concordano con il piano della chimica. E credo si tratti delle delibere relative alla discussione di due mesi fa per altri progetti di impianti. Il problema era quello di vedere i nuovi pareri di conformità e non soltanto relativamente al settore dell'etilene, ma complessivamente per tutti gli investimenti nel settore chimico. Questo riesame però il Governo non lo ha fatto...

DONAT-CATTIN. Comunque, anche se non in questa sede, l'elenco delle richieste è stato presentato.

PEGGIO. Per quanto riguarda la Montedison, le osservazioni che noi facciamo sono interessanti, in quanto vanno nel senso di sollecitare e premere perché ci sia una comunicazione, nel rispetto delle norme che regolano la politica delle partecipazioni statali, da parte del Governo. Non ci sono solo diritti nei confronti degli azionisti; il Governo ha anche altri doveri. Il fatto che il Governo abbia assunto certe partecipazioni non è davvero estraneo al diritto italiano, ma su questo vi è tutta una legislazione, uno spirito, una filosofia. Andare contro questi principi fa derivare una situazione abnorme, che dialetticamente e politicamente sfugge a qualsiasi controllo del Parlamento e del Governo.

Noi abbiamo spesso chiesto che questi problemi fossero dibattuti ampiamente nella Commissione bilancio o in altre sedi, per dare una risposta a tutte le questioni che sono state sollevate nel corso dei nostri lavori e che mi auguro, proprio per la sottolineatura che hanno avuto anche da parte dei colleghi della democrazia cristiana, possano rappresentare sollecitazione ad ulteriori giudizi.

DI VAGNO. Vorrei fare alcune considerazioni di carattere pratico. Prima di entrare nel merito della validità del documento predisposto dal presidente, ritengo indispensabile e coraggioso, per tutti ed anche per me, riguardare un po' l'iter che questa indagine ha seguito.

L'indagine è nata dalla necessità di affrontare certi problemi per giungere ad alcune conclusioni che potessero far da guida. Le indagini che si svolgono non devono, quindi, prendere atto di ogni fatto nuovo che si verifica, né degli indirizzi nuovi che sono annessi alla politica generale del Governo. Secondo me il lavoro del Comitato d'indagine deve avvenire su una materia già consolidata e già a disposizione. Se avessimo detto che l'indagine doveva esprimere il suo voto il 9 agosto 1972, allora avremmo dovuto senz'altro esaminare solo quella parte riguardante alcune notizie e delibere del CIPE. E solo il Parlamento allora sarebbe stato in grado non soltanto di acquisire materiali conoscitivi, ma di emettere giudizi su quello che è stato fatto. Le critiche riguardano il Governo che, nell'indicare le linee di massima e le linee di tendenza, dovrà strettamente collegarle alle conclusioni tratte dal materiale esaminato. Ma l'indagine non è finita il 9 agosto 1972; l'indagine continua, siamo nel 1974 e si sono verificati avvenimenti importanti. Ed allora il Comi-

tato d'indagine deve fare un grosso lavoro di autocritica, alla quale non sfugge nessuno dei rappresentanti dei gruppi, sia di opposizione sia di maggioranza.

Oggi il vostro documento, colleghi del gruppo comunista, il cui contenuto posso condividere in linea di massima poiché si tratta di posizioni emerse attraverso il nostro dibattito, arriva intempestivo, traumaticamente, e non rappresenta un contributo all'indagine che il Parlamento doveva compiere. Se voi aveste voluto impostare le cose in questi termini, avreste dovuto presentare il documento non oggi, all'improvviso e all'ultimo giorno, ma, una volta completata l'indagine nella parte istruttoria in senso stretto, dopo aver chiesto una discussione generale...

D'ALEMA. L'abbiamo chiesta cinquanta volte!

DI VAGNO. Dopo un'indagine durata un anno, anche il vostro documento è insufficiente. Si tratta, infatti, di un documento ridotto, unilaterale, che prende sotto osservazione soltanto due o tre questioni e che ignora tutto il materiale a disposizione del Comitato. È un documento che va fuori della logica seguita dal Comitato nel suo insieme, compresa l'opposizione, che per prima avrebbe dovuto chiedere che si raccogliessero le fila con dichiarazioni di tutte le parti politiche sul materiale raccolto. Soltanto in questo caso quel documento avrebbe potuto essere un contributo. In questo caso è soltanto una dichiarazione politica privata, nell'ambito di quello che è il compito dell'opposizione; ma non ha niente a che fare con l'indagine che abbiamo condotto e con quel criterio che abbiamo accettato.

Siamo d'accordo sulle lungaggini. Ha giocato senza dubbio il senso di inutilità dell'indagine: mentre noi sentivamo gli esperti, al di fuori il Governo procedeva liberamente nella sua politica, scavalcando largamente tutto quello che ricavavamo, che assumerà, quindi, un valore puramente storico.

E un'indagine che non si può concludere in questa maniera, voi assumendo questa posizione netta e secca, lasciando alla maggioranza la responsabilità di non aver potuto concludere. A questo punto, la maggioranza è costretta a rispondere: concluderemo tutto nelle Commissioni riunite.

Il documento presentato dal presidente Molé è una indicazione riassuntiva del lavoro svolto, senza esprimere apprezzamenti e indicare linee. Non era compito del Comitato far

questo: è compito delle Commissioni riunite. Diversamente il Comitato andrebbe al di là dei suoi compiti. Arrivo a dire che il documento avrebbe anche potuto non essere presentato: dato l'andamento patologico e non fisiologico del lavoro del Comitato, forse era meglio portare tutto il materiale all'esame delle Commissioni riunite, le uniche che possano formulare un giudizio politico. Il Comitato è un'espressione delle Commissioni riunite, con funzioni non dico soltanto esecutive, ma ai fini della raccolta degli elementi che debbono essere vagliati dall'organo principale. Per questo dico che quello presentato dal presidente non può essere il documento conclusivo dell'indagine. Si tratta di un documento che trae delle conclusioni di carattere analitico e riassuntivo e che serve alle Commissioni riunite per poter riguardare tutta la materia e prendere le mosse per dare delle indicazioni.

D'ALEMA. Se questa è la posizione del gruppo socialista, sollevo la questione formale di chiedere al Presidente della Camera dei deputati di farci conoscere i compiti esatti di un Comitato di indagine. A norma di Regolamento, un Comitato di indagine ha il dovere di presentare un documento conclusivo, che abbiamo il dovere di trasmettere ai presidenti delle Commissioni riunite, oltre che, come abbiamo fatto, al Presidente della Camera. Non ci sono dubbi su questo e non si può sfuggire ad un dovere del genere. Ci deve essere un documento della maggioranza (in ipotesi potrebbe essere quello che abbiamo preparato noi).

Noi non siamo mai sfuggiti ad una autocritica, ma in questo caso non ci sentiamo davvero di dovercela proporre. Noi abbiamo sostenuto, ad un certo momento, che bisognava tirare i remi in barca, procedere ad un dibattito generale; è stato costituito un gruppo di lavoro, al quale abbiamo partecipato; abbiamo presentato un documento che a voi non piace, ma che deve costituire un contributo. Il fatto è che i mesi sono passati. Non abbiamo certamente operato un colpo di mano. Abbiamo comunicato a tutti che saremmo usciti con un nostro documento. Mi permetto di dire che l'onorevole Tesini ha espresso un'opinione secondo la quale noi minacciavamo sempre, ma non lo facevamo mai.

Sono d'accordo sul fatto che il nostro documento non può essere esauriente, come d'altra parte è detto nella premessa. Per quanto riguarda tutte le questioni emerse, ci rifacciamo agli atti. Abbiamo voluto soltanto for-

mulare un documento politico, per reagire a certe elucubrazioni in relazione al fatto che non dovremmo procedere a considerazioni di ordine politico. Noi invece abbiamo compilato un documento che è soltanto politico e tiene conto delle questioni fondamentali emerse. A mio avviso, dobbiamo considerare i documenti conclusivi delle indagini, andare nelle Commissioni riunite, dibattere e vedere se è possibile superare le difficoltà. Le due Commissioni riunite, comunque, non potranno mai sostituirsi al Comitato di indagine per quanto riguarda il documento conclusivo.

Noi accusiamo il gruppo della democrazia cristiana e la maggioranza che l'ha appoggiato - chiedo che sia inserito a verbale - di aver voluto deliberatamente impedire al Comitato di indagine di poter concludere e compiere gli atti significativi che sono stati proposti per incidere sulle decisioni che il Governo andava a prendere su grandi questioni politiche e di politica economica. Si tratta di un'accusa precisa. L'onorevole Molè ha risposto a precise direttive del suo gruppo e del suo partito. Questo è intollerabile, perché il Parlamento deve avere un suo margine di autonomia e di movimento, sia pure nell'ambito di una polemica anche aspra. In nessun caso il Parlamento può soggiacere alla volontà di un partito o di una minoranza di un partito, oppure alla volontà dell'esecutivo, che ha menomato il Comitato di indagine, impedendogli di arrivare a delle conclusioni nel momento in cui venivano assunte decisioni di importanza vitale per il paese. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Credo che finora sia stata fatta una serie di proposte che mirano a trovare un punto d'incontro, metodologico, soprattutto per poter giungere ad una conclusione. Sarebbe opportuno vedere di trovare a questo punto una soluzione conclusiva.

DELFINO. Ognuno forse potrebbe intervenire per propria dichiarazione di voto.

LA MALFA GIORGIO. Io credo che da parte di nessuno ci sia stata la volontà di affossare i lavori del Comitato d'indagine. In questo quadro, debbo dire che abbiamo avuto la massima disponibilità anche del gruppo comunista. Bisogna stare attenti a sollevare accuse perché esse possono essere facilmente ritorte su chiunque.

DELFINO. La mia proposta è quella di arrivare ad una decisione definitiva, vedendo

quello che è stato fatto e cercando di presentare alle due Commissioni una relazione così come prescrive il regolamento. Non arrivare a delle conclusioni a questo punto del nostro lavoro credo non sarebbe decoroso per nessuno.

D'ALEMA. Infatti le questioni sono molto importanti.

TESINI. Voglio respingere nella maniera più ferma le accuse che sono state lanciate dall'onorevole D'Alema. Il Comitato è stato sempre animato da uno spirito costruttivo e la presenza del nostro gruppo è stata sempre costante. Ci sono ragioni oggettive che, tuttavia, hanno portato al prolungamento dei lavori di questo Comitato. Avevo evitato prima di parlare della crisi di Governo e della modifica del quadro politico del paese, e certamente questi fattori hanno influito nel prolungamento dei lavori: questi sono dati oggettivi.

PEGGIO. Ma sono stati usati in modo non positivo da parte di qualcuno.

TESINI. Voglio quindi respingere, nella maniera più categorica, qualsiasi accusa rivolta al nostro gruppo, perché ben diverso nella sostanza è stato lo spirito con cui abbiamo partecipato ai lavori di questo Comitato; e, ad ulteriore riprova di questo spirito, non voglio approfondire la polemica che si è andata sviluppando a seguito dell'atteggiamento assunto con un documento così duramente polemico da parte del gruppo comunista. Mi pare che, al punto in cui siamo, e prendendo atto della situazione che si è determinata, che è sostanzialmente nuova, si possano prendere due decisioni. O proseguire i lavori del Comitato, cercando di recuperare uno stato d'animo di collaborazione - il che tuttavia non sembra affatto interessare il gruppo comunista - oppure arrivare ad una conclusione dei lavori.

D'ALEMA. Comunico al Presidente e a tutti i colleghi del Comitato, in maniera formale, che noi comunisti non parteciperemo ad alcuna riunione successiva.

TESINI. Bene, se questa è la posizione del gruppo comunista, tutte le strade sono chiuse e resta solo quella proposta dall'onorevole La Malfa. Il documento che abbiamo presentato viene approvato e trasmesso al Presidente della Camera.

DI VAGNO. Ma il documento è riassuntivo? Esprime un giudizio?

TESINI. Esso raccoglie i risultati negativi e positivi del nostro lavoro. Andiamo, quindi, ad un'altra seduta e vedremo, dopo una riunione preventiva con l'Ufficio di Presidenza, come approfondire ulteriormente il discorso ed arrivare a conclusioni politiche, anche se ritengo che queste spettino alle due Commissioni interessate e non al Comitato d'indagine, che deve solo elaborare dati ed acquisire materiali.

Quindi, in questo senso mi sembra che possiamo concludere i nostri lavori di questa mattina.

D'ALEMA. Dobbiamo rispettare il regolamento. Noi presentiamo il documento conclusivo, il resto è una problematica che riguarda i gruppi, che possono chiedere all'ufficio di Presidenza di aprire una discussione. A mio avviso, si vuole sfuggire ad una conclusione politica.

DI VAGNO. Alla luce del regolamento, i « risultati » acquisiti sono le risultanze processuali, che di solito sono contributi all'esame di chi deve trarre delle deduzioni o conclusioni. È un documento riassuntivo che presentiamo.

TESINI. Lasciamo aperto il dibattito e facciamo un confronto fra i due documenti. Presentiamo una proposta formale di riunione e di rinvio del voto fra otto giorni.

LA MALFA GIORGIO. Siamo tutti d'accordo che i documenti conclusivi vanno votati? Debbono essere trasmessi con i voti che hanno riportato?

DELFINO. Sono d'accordo di procedere in questo modo. Non si può procedere altrimenti.

D'ALEMA. È un modo inammissibile e indegno.

DONAT-CATTIN. A termini di regolamento, il documento conclusivo deve rendere conto dei risultati acquisiti. In questo caso, invece, ognuno dà le sue indicazioni. Il presidente del Comitato dovrebbe far presente alle Commissioni riunite che sono emerse posizioni diverse per quanto riguarda i risultati acquisiti, con le relative prese di posizione da

parte dei vari commissari. Mi pare che non si possa procedere in maniera diversa, tenendo presente la circostanza che, se non ci trovassimo di fronte ad una posizione rigida da parte del gruppo comunista, enunciata poco fa dall'onorevole D'Alema, sarebbe corretto parlamentariamente procedere alla collazione dei documenti al fine di vedere se è possibile concludere la relazione affermando che ci sono punti in comune.

Diversamente, se dovesse prevalere la passione politica, per la quale il documento è stato dato alla stampa e si volesse chiudere i lavori del Comitato, non partecipando ai lavori, si avrebbe lo scioglimento del Comitato stesso allo stato attuale degli atti. In tal caso, si dovrebbe riferire alle Commissioni riunite che non è stato possibile procedere al confronto dei documenti, poiché la data conclusiva è questa e non un'altra. Questa è la situazione, che espongo con calma, senza caricarla di polemica. Vorrei insistere per consentirci una lettura dei documenti, in modo da raccogliere quello che c'è in comune. La conclusione può essere rappresentata da due documenti, ma la presidenza del Comitato può procedere ad un lavoro di confronto.

PEGGIO. Noi riteniamo di aver fatto ciò che potevamo per arrivare ad un incontro. A questo punto l'indagine per noi è chiusa. Come gruppo comunista possiamo soltanto chiedere che le due Commissioni si riuniscano per discutere le conclusioni del Comitato di indagine. Il tempo necessario per la convocazione delle due Commissioni può anche consentire al presidente Molè, insieme con la maggioranza (se questa è d'accordo), di presentare un documento conclusivo, nel quale, partendo dall'esistenza di due documenti, si sottolineino le parti in comune. Questo potete farlo: noi consideriamo chiusa l'attività del Comitato e riteniamo che si debba senz'altro passare alla convocazione delle due Commissioni riunite, per discutere politicamente i risultati acquisiti.

LA MALFA GIORGIO. A questo punto, mi pare che abbia ragione l'onorevole Donat-Cattin; risulta difficile che noi possiamo concludere senza almeno avere preso visione dei documenti che abbiamo ricevuto. Il gruppo comunista stesso sembra sia interessato a sapere se altri commissari sono d'accordo con le sue tesi. Se dobbiamo votare, dobbiamo però almeno sospendere la seduta per essere messi in condizione di leggere i documenti. La proposta alternativa dell'onorevole Donat-Cattin

sarebbe appunto quella di una breve sospensione della seduta. E questo lo possiamo fare, se il gruppo comunista dichiara di essere d'accordo, naturalmente fissando subito la data della prossima riunione.

D'ALEMA. Veramente non capisco bene che cosa volete. Dal punto di vista politico mi sembra di vivere in un'atmosfera lunare. Comunque, una cosa deve essere chiara: che questa mattina bisogna concludere, mettendo bene in chiaro che non siamo riusciti ad arrivare a conclusioni possibili. Noi abbiamo presentato il documento e l'unica cosa che possiamo dire è questa: se volete aggiornare, fate pure, ma noi non voteremo per un aggiornamento.

DI VAGNO. Dall'articolo 144 del regolamento, al terzo comma, si legge chiaramente

che il Comitato deve concludere con un documento, che dia conto dei risultati. Pertanto io faccio la proposta di rinviare la seduta a tempi brevi, non oltre gli otto giorni, per prendere atto dei documenti presentati.

DONAT-CATTIN. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Di Vagno. Si potrebbe fare la riunione al più presto.

PRESIDENTE. Penso che si possa accogliere la proposta del rinvio. Propongo quindi di rinviare di otto giorni il seguito del dibattito conclusivo.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12.